

flash

BOXE, TELENOVELA TYSON-LEWIS
Si fa avanti anche Washington per ospitare il match del secolo

Potrebbe essere Washington la sede della prossima sfida mondiale tra Mike Tyson e Lennox Lewis. La Commissione pugilistica del "District of Columbia" (DC), il mini-stato di cui la capitale federale fa parte, ha deciso all'unanimità di concedere a Tyson la licenza per salire sul ring. Dopo la clamorosa rissa in diretta tv che è costata ad "Iron Mike" la licenza nello stato del Nevada (quindi niente più match a Las Vegas) si sono offerte di ospitare il match Miami e Denver.



Benetton e Kinder in semifinale, come da copione
Basket Coppa Italia: la Muller cede per stanchezza, Trieste travolta dai bianconeri

La rabbia dei campioni, riposiati dal viaggio turistico a Roma, e la predestinazione di Trieste. La Kinder non ha avuto pietà della Coop Nord Est nel secondo incontro delle finali di Forlì. Il risultato (96-71) fotografa bene la mattanza, la partita è diventata un'autostrada per i detentori della Coppa Italia già nel secondo quarto. All'intervallo era già chiusa (51-37), poi la Virtus ha accelerato e messo al sicuro la semifinale nella quale venerdì potrebbe trovare la Fortitudo. Tra i bianconeri ha fatto molto, quasi tutto, la premiata ditta Jaric-Smodis, 41 punti e 59 di valutazione in due. Per Trieste pentole e coperchi di Erdmann. La partita è iniziata con mezz'ora di ritardo perché Mazique ha pensato bene di vivacizzare la serata rompendo un tabellone durante il riscaldamento.

Prima, l'ouverture con Treviso contro Verona. Vale a dire la Principessa e Cenerentola, visti i guai che passa la Muller di questi tempi. Ma al PalaFiera per oltre mezz'ora Cenerentola ha messo alla corda la Principessa. Che poi sarebbe anche un feroce derby attualmente derubricato al gioco del gatto col topo. Ma si sa, le favole durano il giusto. E pure le gambe dei veronesi, che in sei uomini-sei hanno dovuto correre per dieci. La Benetton invece, in dieci, ha corso a malapena per tre. Per questo ha sudato tutte le camicie del mondo per battere la squadra di Lardo (75-65) e staccare il primo biglietto per le semifinali, venerdì, quando sarà forte il profumo della Coppa Italia numero 26. La Benetton ha piazzato un 12-0 negli ultimi 5' e ha salutato i cugini che hanno fatto pressing fino all'ultimo. Coach Lardo è stato categorico

anche nel time-out conclusivo: guai a chi molla, qui si cade in piedi. E andata proprio così, tanto che D'Antoni alla fine non ha risparmiato critiche ai suoi. «Abbiamo avuto un approccio sbagliato alla partita, siamo partiti quasi come se il sottovalutissimo, ed è chiaro che questo è un problema di atteggiamento che non si può e non si deve ripetere» ha tuonato il coach paisà, alieno per Dna ai ghirgiori del politico sportivo. Ha ringraziato Pittis e Nachbar, gli unici che hanno remato dalla parte giusta, e senza risparmio. I partitoni del Riccardo nazionale, del resto, ormai sono impilati nel magazzino della sua carriera: invece di clonare gatti e pecore, sarebbe il caso di riprodurre un altro Acciughino per il terzo millennio. Oggi seconda giornata di cesti e passerelle al PalaFiera: prima lo spareggio tra le rivelazioni (Montepaschi-Oregon, ore 18.15) e poi una classica che non tramonta mai, Skipper-Scavolini. Pillastri non ha Beric, i tifosi di Pesaro e Bologna non vedono l'ora.

salvatore maria righi

Pattinaggio, sono medaglie e veleni

Bronzo a Fusar Poli-Margaglio. Maurizio cade. Barbara: «Penalizzati negli obbligatori»

Max Di Sante

La caduta di Maurizio Margaglio. Per questo errore, la coppia azzurra, che comunque ha completato la prova, ha rischiato di non salire sul podio. Invece, più tardi, un'altra caduta, questa volta della coppia canadese, ha rimesso tutto in gioco.



SALT LAKE CITY Ci aspettavamo l'oro invece finisce con il bronzo. Ma è andata bene, perché a metà dell'esercizio, Maurizio è caduto rovinosamente, platealmente. Con grande forza d'animo la coppia azzurra ha terminato l'esibizione, come se niente fosse. Ma senza nascondere la sensazione di aver perso tutto, anche il podio. Invece, poi, un errore dei canadesi ha rimesso in gioco tutto. E così, in una serata drammatica, Barbara Fusar Poli e Maurizio Margaglio sono saliti sul podio olimpico del pattinaggio artistico, primi azzurri della storia.

Insomma, alla fine è festa azzurra, perché una medaglia è sempre una medaglia, ma è festa avvelenata quella di Barbara e Maurizio. Il bronzo non è quello che cercavano. Quello per cui erano venuti a Salt Lake City.

L'avevano detto: «Qualsiasi cosa meno dell'oro è una sconfitta». Se lo fanno andare giù soprattutto per come la drammatica serata finale li ha portati in altalena tra illusione e disperazione, ma non dimenticano il peccato originale: quel terzo posto negli obbligatori di venerdì. Quello che ha deciso fin dal primo giorno il podio olimpico. «Ci hanno fregato negli obbligatori - è la convinzione che Barbara continua a ripetere anche dopo che a Casa Italia s'è comunque consumato il rito dello champagne, dei flash e degli autografi, con il marito Diego paziente a consolarla - Avevamo pattinato meglio degli altri e ci hanno lasciato al terzo posto. Se avessimo perso la medaglia perché eravamo caduti non avrei avuto nulla da dire. Invece i canadesi hanno fatto anche loro un errore. Giusto così. Ma quegli obbligatori...».

Ride e scherza Barbara, ride e scherza Maurizio. Ma dopo la caduta a metà della diagonale erano tutti e due terri. Hanno proseguito la loro esibizione per altri due minuti con una professionalità da «the show must go on» assolutamente ammirevole e Barbara ha saputo trasformare in spettacolo anche l'incidente con una frase dal tono vagamente hollywoodiano: «abbiamo dimostrato di essere capaci di risorgere dopo la caduta».

Ma quando la musica di «I will survive», il tema che avevano scelto per l'esibizione, è terminata il pianto la pattinatrice azzurra non ha saputo trattenerlo. Ha cercato di nascondersi nella spalla di Maurizio. Ha offerto di nuovo il sorriso a pubblico e giudici per la votazione. Poi dietro le quinte s'è abbandonata alla disperazione. Era convinta che fosse sfumato anche il bronzo. Lei la caduta dei canadesi, che le ha restituito una medaglia che credeva persa, non l'ha vista.

Ha soltanto sentito qualcuno che a un certo punto le diceva: «Siete terzi». A freddo, stremata dalla stanchezza della

“ Il primo giorno eravamo stati i migliori ma ci hanno lasciati al terzo posto

gara e dalle emozioni, è comunque capace di ricordare: «Siamo partiti forse con troppa voglia di pattinare e troppa cattiveria. Ma dopo l'errore abbiamo pattinato molto meglio. Il mio rimpianto è che era un passaggio dell'esercizio che mi piace di più, dove non sbagliamo mai, neppure in allenamento. E invece... Noi che non siamo mai caduti in gara, andiamo a farlo proprio alle Olimpiadi».

Maurizio Margaglio è più conciliante nei confronti dei giudici («le polemiche nel pattinaggio ci sono sempre, in questo giorno abbiamo sentito tutti tantissima pressione, lo dimostra anche l'errore dei canadesi»). Ma parla per sé mentre Barbara Fusar Poli insiste: «Una giuria strana anche quella di stasera. A Nagano? Eravamo sesti, non eravamo in lotta per il podio. Probabilmente non avevamo motivo di guardarci intorno».

Da voce personale, l'azzurra, al clima di sospetto che grava su tutto il pattinaggio artistico da una settimana, da

quando è scoppiato lo scandalo nella gara di coppia. Cioè e International Skating Union hanno cercato di ammorbidire le polemiche tacitando i canadesi che gridavano allo scippo con un oro bis. Ma resta il fatto che un giudice francese è stato mandato a casa per avere ammesso pressioni della sua federazione a favore dei russi. E che oro e argento se lo sono divisi, meritatamente peraltro per quello che hanno fatto vedere nella prova conclusiva, Francia e Russia. Marie Reine La Gougne la francese che faceva parte della giuria delle coppie, pare voglia adesso ritrattare. Ma la federazione internazionale ha in mano la sua ammissione di responsabilità firmata. E il suo presidente Ottavio Cinquante, che assicura «noi pressioni non gliene abbiamo certo fatte», è partito per la sua crociata: «rivoluzionare il sistema di giudizio», promette. Anche se non sa come e quando riuscirà a convincere il suo congresso a discutere e approvare un progetto che sembra effettivamente rivoluzionario. Ma per Barbara e per Maurizio per ora sembrano discorsi accademici. Dopo una stagione condotta tutta d'attacco, questo bronzo olimpico li ha svuotati. Nel loro futuro ci dovrebbero essere i mondiali di Nagano. Ma per ora non sembrano un traguardo che li attiri. Stanchezza, disillusione, paura di imbarcarsi subito in un'altra battaglia. Meglio pensarci a mente fredda: «Per ora ci dormiamo sopra».

fondo

Zorzi superato solo negli ultimi metri

Si ferma al terzo posto il sogno sprint

SALT LAKE CITY Svanisce negli ultimi cinque metri il sogno dell'azzurro Cristian Zorzi di conquistare la medaglia d'oro olimpica nella gara sprint e ripetere così l'impresa fatta 34 anni fa a Grenoble da Franco Nones nella 30 chilometri.

Con una gara caparbia, il finanziere ha corso in testa per quasi tutti i 1.500 metri del circuito di Soldier Hollow e solo nei cinque metri conclusivi si è visto superare dal norvegese Tor Arne Hetland, campione mondiale in carica, e dal tedesco Peter Schlickerrieder. Per l'italiano la gara di ieri rappresentava la vera rivincita dei Mondiali di Lahti, dove aveva perso l'oro sempre in volata. Dopo aver vinto la semifinale allo sprint proprio sul norvegese, la speranza della vittoria individuale maschile alle Olimpiadi aveva preso consistenza.

Il fondista trentino, che vive in Val di Fassa, proprio a pochi chilometri da Franco Nones, si è invece dovuto arrendere ancora una volta allo spunto finale di Hetland e, nella corsa all'argento, agli sci superveloci del tedesco. È stata proprio questa la chiave di volta della gara veloce del fondo perché anche tra le donne Evi Sachenbacher ha conquistato l'argento grazie a degli attrezzi-bomba. Regina della velocità si è consacrata la

russa Julija Tschepalova e medaglia di bronzo la norvegese Anita Moen, già vittoriosa in questa stagione a Salisburgo. Nelle finali B l'altoatesino Freddy Schwenbacher ha conquistato il quinto posto, mentre Gabriella Paruzzi, ormai deconcentrata, è finita ottava.

Commentando la prova di Cristian Zorzi il ct della nazionale, Alessandro Vanoi, ha detto che «il finanziere ha pagato in finale lo sforzo della staffetta». Circa la tattica di gara il responsabile del fondo italiano ha giustificato la scelta di Zorzi di allargare all'ingresso del rettilineo d'arrivo. «Ha scelto in maniera corretta di infilarsi in terza corsia - ha detto Vanoi - per mantenere alta la velocità. Se avesse mantenuto la corda avrebbe dovuto frenare e rallentare il ritmo di sciata a causa della neve molle». L'allenatore Giuseppe Ploner ha quindi aggiunto «questa è forse la medaglia più difficile vinta qui a Salt Lake City perché era quella certa».

Felice anche lo skyman Stefano Vuerich. «Poteva essere oro - ha detto - ma ricordiamoci che le medaglie in palio sono tre e gli atleti in grado di vincerle sono molti, ma molti di più».

m.d.s.

Doping, al processo Bortolami ritira tutto

BOLOGNA Rischia di finire nel registro degli indagati della Procura di Bologna per calunnia e falsa testimonianza Gianluca Bortolami, il ciclista lombardo vincitore del Giro delle Fiandre di un anno fa e della Coppa del Mondo del '94.

È questo l'esito della deposizione che il corridore ha fatto ieri pomeriggio davanti al giudice monocratico di Bologna Maurizio Passarini al processo per doping che vede imputato il dott. Michele Ferrari, preparatore di molti ciclisti di primo piano tra cui lo statunitense Lance Armstrong. Conclusa la testimonianza, completamente «rivista» rispetto a quella di 4 anni fa, il Pm Giovanni Spinosa ha chiesto la trasmissione alla Procura della Repubblica della trascrizione delle dichiarazioni che Bortolami ha fatto ieri per valutare gli eventuali reati. Trasmissione che il giudice ha subito accordato.

Bortolami, in un verbale da lui firmato il 16 febbraio '98 nella caserma dei carabinieri di Alassio dopo la disputa del Trofeo Laigueglia, spiegò ai carabinieri del Nas coordinati da Spinosa che gli asterischi «si riferiscono ad una proposta di assunzione di Epo che il dr. Ferrari mi fece in relazione al miglioramento del mio stato fisico». Bortolami assicurò che «tale proposta non è stata da me presa in considerazione» e precisò ulteriormente che il mezzo posto davanti agli asterischi voleva dire «una proposta di mezza fiaola di Epo».

Un anno abbondante dopo, il 13 luglio '99, nell'ambito dell'inchiesta di Ferrara sul doping, Bortolami rettificò: «Ritengo che la verbalizzazione abbia tradito il mio pensiero», dicendo che gli asterischi significavano solo aminoacidi, vitamine, integratori salini. Ieri Bortolami ha ribadito che gli asterischi sulle tabelle volevano dire aminoacidi, integratori e vitamine. E, al Pm Spinosa che gli ha ricordato che dopo il Laigueglia '98 parte di proposte di Epo, il corridore ha detto: «Quella volta ad Alassio subito dopo la gara venni prelevato per essere interrogato: o dicevo quello (cioè dell'Epo, ndr) o non sarei più uscito dall'interrogatorio. Sono stato costretto a dire in quella maniera».

Da oggi il Liguria

Una corsa tira l'altra. Subito dopo il Trofeo Laigueglia ecco il secondo Giro della Liguria che inizierà oggi per terminare sabato prossimo. La prima delle quattro tappe sarà quella di Andora, la seconda andrà da Pietra Ligure ad Alassio, la terza da Alassio a Savona, la quarta avrà Santa Margherita come traguardo conclusivo. Un tracciato complessivamente ricco di su e giù, circa 650 chilometri da coprire, 23 squadre ai nastri di partenza, Simoni, Bettini, Figueras, Gotti, Buenahora, Popovych e Boudrogi (vincitore della prima edizione) tra i concorrenti.

g. s.

CICLISMO Il ciclista abruzzese si aggiudica la corsa davanti a Mazzoleni e Baguet. E già pensa alla classicissima di Primavera: «Se arrivassimo in pochi sul Poggio...»

Di Luca sprinta a Laigueglia, ma con la mente è a Sanremo

Gino Sala

LAIGUEGLIA Danilo Di Luca vincitore del Trofeo Laigueglia con un bel guizzo su Mazzoleni e il francese Baguet. Un Di Luca che è stato il migliore in campo, l'unico dei nostri campioni che ci ha offerto un finale entusiasmante dopo tanta pigrizia.

Danilo è un ragazzo con le doti per emergere in campo mondiale. Non a caso lo scorso anno s'è imposto nel Giro di Lombardia, non a caso ieri ha liquidato i maggiori avversari mettendoli alla corda in salita. Ho sempre creduto nel corridore che da quest'anno veste i colori della Saeco e penso che sia in possesso delle

qualità necessarie per vincere anche le prove di lunga resistenza. Le mie valutazioni derivano dalle conoscenze riportate durante un Giro delle Regioni. Un tipo completo, un carattere forte, un'età (26 primavere) che lascia ben sperare. Diamo gli il tempo di maturare completamente per affermarci nelle gare di lunga resistenza e intanto seguiamolo nei suoi pensieri che sono quelli di distinguersi nelle prove di un giorno.

«I miei obiettivi stagionali sono riposti nelle prove valevoli per la Coppa del Mondo», ha ribadito Danilo nella chiacchierata coi giornalisti. Compreso la Milano-Sanremo?, gli è stato chiesto. «Sì, qualora si giungesse sul Poggio in pochi. Un volatone mi escluderebbe dal successo,

perciò mi auguro che anche la Cipressa faccia selezione...». Non sei troppo avanti nella preparazione? «No perché devo crescere. Ho trascorso un inverno con nuove motivazioni, mi trovo in un ambiente che mi piace e che mi stuzzica. Con Simoni e Celestino c'è una buona armonia, una buona intesa».

Era un martedì di colori vibranti, un sole che accarezzava il mare e le colline dell'entroterra, folla in quantità a dimostrazione che il ciclismo è sempre nel cuore della gente, 194 concorrenti sulla linea di partenza dove al vecchio cronista non sfuggiva un'amichevole, fraterna conversazione tra Bartoli e Bettini che non sono più compagni di squadra, ma nemmeno in discordia totale, come la fantasia di

qualcuno vorrebbe far credere.

Tacquino alla mano, le note di cronaca erano nulle per un lungo andare. Niente da segnalare sui tornanti del Testico (primo passaggio), una novantina di chilometri senza schermaglie, ancora il Testico col gruppo compatto e quando si avvertirono i sintomi della battaglia? È un fuoco di paglia quello del belga Van Haecke e avanti così fino al terzo ed ultimo dislivello rappresentato dalla punta di Paravenna dove scatta Bettini, bloccato dalle risposte di Bartoli e Savoldelli. Stop anche per Massi e plotone diviso in più parti nel momento in cui allunga Di Luca. L'abruzzese guadagna 15" e viene ripreso in discesa da Bartoli, Rumsas e Figueras. Un bel quartetto al comando, ma

dietro c'è chi non si arrende, vedi Rebelin, Celestino, Savoldelli, Vinokourov, Bettini, Mazzoleni ed altri. Una caccia che ricongunge 18 elementi.

Il traguardo è prossimo, vani i tentativi in extremis di Vinokourov, Mazzoleni, Massi e Botcharov e nel trabambusto si assiste ad una volata di tre elementi in cui Di Luca ha nettamente la meglio su Mazzoleni e Baguet. Quarto Dotti a 3" seguito da Bartoli, Celestino, Figueras, Bettini, Ferrara e Mazzanti. La media oraria (38,412) è piuttosto bassa a dimostrazione di una corsa elettrizzante soltanto nel finale. Un Laigueglia, a conti fatti, che senza la «verve» di Danilo Di Luca con tutta probabilità sarebbe finito con molti uomini ingobbiti sul manubrio.